

Agrigento e Provincia

«Condanne per 335 anni di carcere»

PROCESSO “KERKENT”. E' la richiesta formulata dai pm della Dda per i 28 imputati

Il procedimento col rito abbreviato al Tribunale di Palermo, in corso nell'aula Bunker del carcere Pagliarelli

FRANCESCO DI MARE

I pubblici ministeri della Dda Claudio Camilleri e Pierangelo Padova hanno chiesto complessivi 335 anni di carcere per i 28 imputati del processo “Kerkent”. Il procedimento col rito abbreviato dinanzi al Tribunale di Palermo, in corso nell'aula Bunker del carcere Pagliarelli, nato dall'operazione antimafia della Dia. Quella che il 4 marzo del 2019 disarticolò la presunta nuova famiglia mafiosa della città dei Templi e un vasto giro di droga che il boss Antonio Massimino, personaggio chiave dell'inchiesta, avrebbe messo in piedi. Ieri la requisitoria dei pm davanti al gup Fabio Pilato. In 7 procedono con il rito ordinario. Dopo tre



rinvii per vari motivi derivanti soprattutto dai risvolti dell'emergenza Covid 19, ieri si è finalmente svolta la requisitoria, durata per quasi 4 ore. Ecco dunque le richieste dei pm: 20 anni di carcere per Antonio Massimino; 18 anni per il figlio Gerlando; 12 anni per James Burgio di Porto Empedocle (avvocato Rosario Fiore); 12 anni per Salvatore Capraro di Agrigento; 14 anni per Marco Davide Clemente di Palermo; 10 anni Fabio Contino di Agrigento; 12 anni per Sergio Cusumano di Agrigento; 18 anni per Alessio Di Nolfo di Agrigento (avvocato Daniele Re);

10 anni per Francesco Di Stefano di Porto Empedocle; 18 anni per Salvatore Ganci di Agrigento (avvocato Angela Porcello); 8 anni per Daniele Giallanza di Palermo; 10 anni per Eugenio Gibilaro di Agrigento (avvocato Monica Malogioglio); 8 anni per Pietro La Cara di Palermo; 10 anni per Domenico La Vardera di Palermo; 10 anni per Domenico Mandaradoni di Tropea; 15 anni per Antonio Messina di Agrigento; 18 anni per Giuseppe Messina di Agrigento; 8 anni per Valentino Messina di Porto Empedocle; 10 anni per Liborio Militello di Agrigento; 10 anni

per Gregorio Niglia di Tropea; 6 anni per Andrea Puntorno di Agrigento con assoluzione per il capo 3, avvocati Giovanni Castronovo e Chiara Proietto; 12 anni per Calogero Rizzo di Raffadali, con assoluzione per un capo; 10 anni per Francesco Romano di Vibo Valentia; 8 anni per Vincenzo Sanzo di Agrigento; 8 anni per Attilio Sciabica di Agrigento; 8 anni per Luca Siracusa di Siracusa; 12 anni per Giuseppe Tornabene di Agrigento; 20 anni per Francesco Vetrano di Agrigento. Il Gup ha accolto la richiesta dei pm di sospensione dei termini di custodia cautelare, vista la complessità del provvedimento. A questa richiesta si era opposto l'avvocato Giovanni Castronovo. Le condanne richieste dai pubblici ministeri sarebbero stati superiori di un terzo senza la riduzione prevista dal giudizio abbreviato. Il gup Fabio Pilato ha fissato una serie di udienze che si protrarranno fino a novembre, per le discussioni dei difensori. La prossima si terrà l'8 giugno per dare la parola alle parti civili. Secondo gli inquirenti il principale “aiuto” del boss Massimino sarebbe stato Liborio Militello. Tutti gli altri imputati, compreso Massimino Jr. avrebbero fatto parte dell'organizzazione parallela, dedicata al traffico di droga che avrebbe dovuto finanziare il sodalizio.

FAVARA

Incendiata auto di un disoccupato
Indagini in corso dei carabinieri

FAVARA. In fiamme un'autovettura di proprietà di un disoccupato del luogo. I danni ammontano ad alcune migliaia di euro. Ancora in fase di accertamento le cause che, hanno originato il rogo, anche se tutto lascia pensare che, si possa trattare di un attentato incendiario. Per spazzare via tutti i dubbi bisognerà aspettare la conclusione di tutti gli accertamenti, e per questo motivo, fino a quando non arriveranno certezze, gli investigatori non scartano il fatto accidentale, riconducibile ad un corto circuito dell'impianto elettrico.

Ad essere avvolta dalle fiamme una Fiat Punto, che si trovava parcheggiata in via Bivona, nell'abitato di Favara. A notte fonda, è stato lo stesso proprietario e anche alcuni abitanti della zona, affaccian-



dosi alle finestre di casa, ad accorgersi del rogo. Immediatamente hanno chiamato il centralino di emergenza 112. Sul luogo dell'accaduto sono accorsi i vigili del fuoco del Comando provinciale di Agrigento, che dopo oltre mezz'ora di lavoro, hanno spento le fiamme. Cessato l'allarme i pompieri e i carabinieri della Tenenza di Favara, hanno eseguito un sopralluogo lungo la strada. Non sono stati rinvenuti residui di liquido infiammabile, né contenitori sospetti, né altri inneschi. Gli stessi vigili del fuoco non si sono sbilanciati sulle cause. Il proprietario è stato ascoltato, ma nulla trapela sulle sue dichiarazioni, anche se non avrebbero fatto emergere elementi preoccupanti. Dell'accaduto informata la Procura.

ANTONINO RAVANÀ

AUTOLINEE

Da cinque mesi senza stipendio, autisti Sal e Ata pronti alla protesta



Interno di un autobus

f.d.m.) Per Alfonso Piazza della R.S.A ATA per Andrea Gelo della R.S.A SAL e per il coordinatore autolinee private Ugo Sergio Crisafulli, tutti aderenti alla Faisa - Cissal, la misura è colma. “Ancora una volta i dipendenti delle aziende Sal e Ata, non ricevono puntualmente gli emolumenti”, scrivono e promettono proteste anche eclatanti. Prima chiedono un incontro urgente con la prefetto, auspicando che tale incontro possa evitare la “platealizzazione” della protesta. “Questa incresciosa situazione si protrae da anni, già lo scorso anno i lavoratori, sono stati “co-

stretti” ad un astensione ad oltranza per il mancato pagamento di 5 mensilità, e oggi in un momento così delicato, non hanno ancora percepito le mensilità di marzo ed aprile. I lavoratori hanno deciso di indire lo stato di agitazione e chiedere un incontro al Prefetto, per trovare una soluzione definitiva per il puntuale pagamento degli emolumenti, che non può essere vincolata all'incasso dei corrispettivi regionali. Si comunica altresì che con decorrenza 20 maggio 2020, i lavoratori hanno deciso di manifestare il proprio disagio all'ingresso dei templi, per

sensibilizzare i passanti per una “spesa solidale” stante che non sono più in grado di procurare il fabbisogno minimo per “nutrire” le proprie famiglie, hanno deciso altresì di presentare denuncia querela presso la guardia di finanza per accertare come vengono utilizzati i fondi regionali, ed eventuali omissioni da parte dell'ente sui controlli delle autocertificazioni presentate dalle aziende”. La parola passa adesso al prefetto per porre rimedio a una vicenda che pare non abbia mai fine, aggravata anche dall'emergenza Covid.

Ribera, cooperativa sociale “Libera Armonia” mette a dimora 17 vitigni sui terreni confiscati

RIBERA. E' stata ultimata la piantagione di ben 17 mila vitigni sui terreni confiscati alla mafia. A realizzare l'iniziativa è stata la cooperativa sociale onlus “Libera Armonia” di Poggioreale che, presieduta da Rosalia Nuccio, ha fatto impiantare in un grande appezzamento di terreno da anni abbandonato, in contrada “Monte Sara”, alla destra del fiume Platani, sulla superficie di tre ettari, dei vitigni autoctoni siciliani, i più conosciuti e più apprezzati dal mercato, della varietà del Nero d'Avola e del Grillo. A guidare la messa a dimora delle piantine è stato l'agronomo Angelo Moscarelli il quale ha precisato che il vigneto è con sistema a spalliera e che verrà irrigato con l'acqua erogata dal consorzio di bonifica di Agrigento.

I terreni, per oltre cinque ettari, sui quali sorge pure un fabbricato che con qualche finanziamento eu-



Lavori sui terreni confiscati

ropeo potrebbe esser trasformato in B&B, erano stati confiscati alla famiglia Amodeo di Cattolica Eraclea, ritenuta mafiosa, affidati al comune di Ribera che, con un bando pubblico, li ha assegnati per 30 anni alla cooperativa trapanese che l'estate scorsa ha coltivato e mietuto quintali di spighe per farne grano duro e pasta biologica che viene venduta come prodotto su terre confiscate alle ma-

fie. Lo stesso verrà fatto con l'uva che fra tre anni porterà all'imbottigliamento di vini con il marchio “Sicilia Doc”. L'investimento fatto dalla cooperativa per il vigneto è stato di circa 80 mila euro tra aratura, acquisto e messa a dimora dei vitigni, utilizzo di mezzi meccanici, manodopera e forze occupazionali.

“E' in programma l'ampliamento di coltivazione di altri terreni confiscati alla mafia - afferma il presidente Rosalia Nuccio - non solo a Ribera, ma anche in altri comuni agrigentini con finalità sociali ed occupazionali, in nome di legalità e di libertà. Le nostre produzioni sono tutte biologiche e provengono sia dalle terre liberate dalle mafie che dai nostri produttori associati. Lavoriamo anche ad un progetto per la realizzazione di una cantina e di una struttura d'accoglienza per i turisti”.

ENZO MINIO

Racalmuto, 3 fratelli sequestrati e rapinati: bottino 50mila euro

RACALMUTO. a.r.) Hanno sentito dei rumori provenire dall'esterno, ma non ci hanno fatto caso, pochi istanti più tardi si sono trovati “faccia a faccia” con almeno quattro individui incappucciati, e armati. Volevano soldi e gioielli. Li hanno minacciati e rapinati. Ingente il bottino: circa 50mila euro. E' successo in territorio di Racalmuto. Sono stati momenti di terrore quelli trascorsi da tre fratelli racalmutesi, braccianti agricoli, “assaltati” nella propria abitazione. I rapinatori sarebbero penetrati all'interno dell'immobile. Avevano il volto coperto. Quando se li sono visti davanti non avrebbero opposto resistenza. Sono stati legati e intimati di consegnare soldi, oro e altri oggetti di valore. Alla fine i banditi hanno trovato quello che cercavano: appunto soldi in contanti per 50mila euro. Ma per rubare, hanno terrorizzato i tre fratelli, e li hanno “sequestrati” nella loro dimo-

ra. Poi se la sono data a gambe, allontanandosi velocemente dalla zona. I tre ancora sotto choc, ma stavano tutto sommato bene, hanno chiesto aiuto. Certo hanno vissuto brutti momenti. Non avrebbero subito lesioni. Scattato l'allarme nella zona sono accorsi i carabinieri della locale Stazione, e i loro colleghi della Compagnia di Canicatti, che hanno immediatamente avviato le indagini, mentre la Scientifica dell'Arma ha rilevato eventuali reperti e presunte impronte. I banditi non pare siano dei veri e propri professionisti. Potrebbero aver saputo, della presenza della grossa somma in denaro, ed hanno agito indisturbati. Avrebbero studiato un piano, e prima di entrare in azione, quasi sicuramente, avrebbero effettuato uno o più sopralluoghi, senza dare troppo nell'occhio, e accertarsi delle abitudini per scegliere il momento opportuno, ed entrare nell'immobile.